

## TENSIONE TRA PRODUTTORI E TRASFORMATORI

Attacco alle organizzazioni agricole: «Sanno benissimo che il deficit della produzione di grano di tutta la nazione è pari al 30% o 40% del fabbisogno»

## «RISTABILIRE LA VERITA'»

«Ciò che viene importato è tracciato e sicuro. E comunque non è vero che chi compra in un'altra nazione risparmia. Anzi, spesso il costo è persino maggiore»

# «Per i consumi di pasta e pane importazioni indispensabili»

Le associazioni mugnai e panettieri: «Non inneschiamo terrorismo mediatico»

● Il mondo agricolo è in agitazione tra tensioni del mercato e problemi legati ai traffici di grano «sospetto» scoperti dalle forze dell'ordine come dimostra il maxisequestro di ieri al porto di Bari. Sulla sicurezza delle importazioni, Coldiretti e Associazione mugnai partono da punti di vista diametralmente opposti. Per **Gianni Cantele**, presidente di Coldiretti Puglia, «Bisogna dare certezze. Se è contaminato da micotossine risultano contaminati anche pane e pasta perché sono resistenti alle alte temperature. Non meno preoccupante la contaminazione da Deossinivalenolo. I parametri europei relativi ai limiti di Don (1750 ppb) sui cereali utili all'alimentazione umana sono quasi doppi rispetto a quelli imposti in Canada (1000 ppb). In altre parole in Europa è commestibile e può essere somministrato anche ai bambini ciò che in Canada non va bene neppure per gli animali. Vanno affrontate una volta per tutte - aggiunge il direttore di Coldiretti Puglia, **Angelo Corsetti** - le storture che condizionano l'andamento del settore, ad iniziare dall'assoluta mancanza di norme che regolano il mercato mondiale».

Ma ecco che da Italmopa, Associazione industriali mugnai d'Italia, levarsi il grido di «oscuro e indecente». Dura la risposta alle parole anti-importazioni di Coldiretti. «L'industria molitoria italiana a frumento duro - spiega in una nota - trasforma annualmente circa 5,5 milioni di tonnellate di materia prima frumento duro per la produzione di semole destinate essenzialmente all'industria pastaria, mentre la produzione nazionale utilizzabile di frumento duro risulta essere stabilmente inferiore a 4,0 milioni di tonnellate. Importazioni indispensabili e particolarmente onerose, come noto alla stessa Coldiretti Puglia, per ga-

rantire il costante e corretto approvvigionamento dell'industria pastaria in semole di qualità. Il frumento duro importato - prosegue Italmopa - per poter essere immesso nel territorio dell'Ue, deve rispettare i medesimi requisiti igienico-sanitari richiesti per i prodotti nazionali. I costanti e severi controlli sia da parte delle competenti Autorità di vigilanza, sia da parte delle stesse Aziende molitorie utilizzatrici, nell'ambito dei piani di autocontrollo, garantiscono la piena rispondenza del prodotto importato alle normative nazionali e comunitarie». No, dunque, secondo Italmopa, a «strategie di terrorismo mediatico».

Rincarare le dosi Aidedi, l'associazione delle Industrie del dolce e della pasta italiane: «Insinuare - è la presa di posizione - che la pasta fatta con grano non del tutto italiano non è sicura, buona, o "pulita" non solo è irresponsabile, ma è anche controproducente». I pastai spiegano che «c'è un deficit di materia prima nazionale pari a circa il 30-40% del fabbisogno del settore; l'industria pastaia importa da sempre grano duro dall'estero. Non è certo una novità di questi anni; il grano importato dall'estero è tracciato e sicuro, con controlli rigorosissimi lungo tutta la filiera; il grano estero non viene comprato per risparmiare, anzi spesso costa anche di più. Serve ad aggiungere stabilità alla qualità del grano italiano; la selezione dei migliori grani dipende dalla stagione e dalla qualità dei raccolti. Ecco perché i pastai li cercano in tutto il mondo; affermare che comprando pasta fatta con il 100% di grano duro nazionale si salva il granaio d'Italia è fuorviante».

Continuando sull'inevitabilità delle importazioni, dall'Aidedi poi aggiungono: «La produzione



italiana viene salvata tutti i giorni dalle 120 aziende pastarie che acquistano in Italia il 60-70% del grano duro necessario per la produzione di pasta, cioè tutta la produzione di grano duro italiana; produrre pasta solo con grano italiano costringerebbe molti italiani a rinunciare al loro piatto preferito e a un pilastro della dieta mediterranea; producendo pasta fatta con solo grano italiano non potremmo esportarne il 58%, come attualmente. Infine - sottolinea Aidepi - la pasta italiana è sicuramente made in Italy perché è frutto del saper fare del pastaio italiano, tradizione trasmessa da secoli».

Solidarietà agli agricoltori della Coldiretti esprime infine il vicepresidente del Consiglio regionale, **Peppino Longo**. «Dopo l'importazione di tonnellate di olio di oliva dal Nord Africa nel nome di una dubbia azione solidale - dice Longo - continua l'attacco indiscriminato ai nostri prodotti di eccellenza, in sfregio a qualsiasi regola dell'equa e corretta concorrenza e a danno quasi esclusivamente dei Paesi della fascia mediterranea europea. Il problema è l'apertura incondizionata delle barriere dal punto di vista agricolo, senza una valutazione dell'impatto reale sui nostri sistemi, senza una pretesa di reciprocità, sacrificando ancora una volta i territori più poveri dell'Unione europea. Ai colleghi del Consiglio regionale pugliese, ai rappresentanti della giunta, al presidente Michele Emiliano e a tutti i nostri parlamentari ed europarlamentari, al governo italiano - chiude Longo - chiedo un intervento fermo, deciso e preciso».

## Dal Codacons Speculazioni esposto all'Antitrust

Il Codacons annuncia che depositerà all'Antitrust un esposto «in merito al caso dei prezzi del grano denunciato oggi da Coldiretti nel corso di presidio al porto di Bari». «È evidente - spiega il presidente, Carlo Rienzi - come sul grano esistano intollerabili speculazioni, che danneggiano da un lato gli agricoltori, dall'altro i consumatori. Mentre infatti il prezzo del grano pugliese ha subito negli ultimi mesi una contrazione del -25%, gli italiani subiscono un ingiustificato rialzo dei listini dei prodotti lavorati, con il prezzo del pane soggetto a un ricarico del 1600% durante il processo di trasformazione del grano, mentre per la pasta il ricarico raggiunge una media del +400%». «Crediamo l'Antitrust debba aprire una apposita indagine - conclude - per capire cosa avvenga nella formazione del prezzo del grano, e punire le speculazioni che danneggiano gli agricoltori, attraverso una artificiosa riduzione dei prezzi all'origine, e i consumatori, i quali subiscono ricarichi esagerati ed ingiustificati».